

IL TABU' DEL PARLARE ELOGIA IL SILENZIO 1

Trascinalo nella tragedia, muto,
non ordinando gaiezza al triste,
se saremo assillati da giorni di ferro
col vento di pietra nell'aria di piombo.

Trascinalo nella tragedia, cieco,
e trasmetti le cose rimosse da ieri;
poi a braccetto girando i binari,
portando pacchi di carne e cartone,
leggendo i giornali secolari e freddi,
infine leveremo le stridule grida
di chi affocato nel mare del niente
vuole le labbra benedicienti la spiga.

Antico silenzio di stanze immonde
è rotto dal vile tarlo nel mobile nero
che facendo il suo cri acre, leggero, acuto di notte,
accende lo strazio degli occhi di pesce,
uccisi al mattino da scosse inumane
sul paesaggio dirancato da rughe del viso.
E gialli umori di sputi orrendi
con la verde paura della cloaca del naso
rimuovono, trasferiscono, condensano, richiamano,
elaborano ansiti sull'arcoliaio spinoso del cuore
e costruiscono castelli di simboli senza una fata.

Quando i brontosauri visitano il sonno,
trascinalo nella tragedia, sordamente,
dissacrando il naso e gli occhi rallentati.
Guarda, c'è una tela sporca di sangue dal pene
che sventola sotto un vento macchiato di freddo,
spirante sotto la pelle, alto ed affannoso,
senza aquiloni.

Perchè l'enigma sia più duro
sciamanizzate nella sua valle di ortiche,
e a brevi occhiate dirà che l'ittero duole.
Nel basso ventre e tra le zampe
si coltiva l'altare del pene
che come una rupe sporge, si sporge.
La roccia è la nostra natura
e la vigna invasata dal vento
quando piace di più va lasciata.
C'è chi nega la sua canzone al poeta
mentre in alto, incrostate sulle torri
nude fette di pesca come sirene
incantesimano il marinaio di terra.
Se sognate la festa, la processione della bufera
accompagnerà con neri costumi dorati,
con torce e candele di vara la gita.
Le oche diranno qui-quo-qua insensati
bevendo noiosi martini dolciastri,
ma il padre lo disse una volta
che occorre la pazienza del latte
e la forza del siero con l'aspro limone
per vincere la luna.
Ma l'androgino nel tamburo del mare
e nella tromba del cielo un giorno
di confusione, comunione e giudizio finale,
ammirandolo in fiori di jeans,
vi toccherà la pelle con dita di pelle;
e se l'invito germoglierà la visita
nella sua valle bluastra vi dirà
a brevi sillabe che vi ama.

Sul letto di lana il miracolo della pietra
che scava buchi profondi sul teatro del nulla
dove si affacciano i sogni,
guardiani di un sonno disacceso.
Ma che volete dai poeti? Che volete, poeti?
Nelle alcove dei libri e nel cimitero di carte
le comparse ricamano segni ed elenchi di nomi
nella commedia civile del significante,
ma il dolore è sempre il dolore
e la morte è sempre la morte
impanicciata di turpe paura blu.
I miserabili raccoglitori di feci,
infermieri dello sterco, scomputano
che il cielo una volta fu bimbo
ed ora cela i fragili funghi di fango.

Fino a quando le porte del senso
non saranno violate dalla tenera viola,
sull'orlo o sul confine
andremo a scuola dai gatti
prendendo lezioni di miagolii:
poi scriveremo sui muri che Dio è morto.